

## IL CASO SANTORO IL GUARDASIGILLI

**RINVIO** Lunedì de Magistris e il procuratore capo dovrebbero comparire davanti alla sezione disciplinare, ma ormai è scontato il rinvio

**IL DOCUMENTO** Nell'armadio c'era l'iscrizione nel registro delle notizie di reato del generale Cretella e di Pittelli: «Provvedimento abnorme»

# «Ha un archivio segreto». Nuove accuse al pm

*Il Guardasigilli invia un altro fascicolo contro de Magistris al Csm: troppe fughe di notizie*

### LA CONDUTTRICE

## La Borromeo: io "velinista"? Buffo, poteva criticarmi in tv

ROMA — Beatrice Borromeo, il ministro Mastella dice che lei è una «velinista, una ragazza di buona famiglia, proprietaria di ville e isole sul lago e non fa parte dei cittadini» che difende lui. «Quando una persona si sente colpita accusa gli altri della prima cosa che gli viene in mente».

**Mastella si sente colpito o è stato colpito?**

«Si sente colpito. La trasmissione è stata equilibrata, è stato dato spazio a chi la pensava in maniera differente. Avevamo invitato anche lui ma non è voluto venire: avrebbe potuto dire la sua».

**Stupita che un ministro la attacchi in questo modo?**

«Certo, è abbastanza buffo ma preferisco sorvolare. Commenterei se lui contestasse nel merito quello che hanno detto i giovani che ho intervistato io. Sono gli stessi che lui dice di rappresentare. In Calabria la gente è arrabbiata, noi abbiamo solo raccontato questo».

**La trasmissione ha contribuito a fare arrabbiare quella gente.**

«Noi non abbiamo fomentato niente e nessuno. Quello è un pezzo di realtà e noi l'abbiamo fotografato».

L. Sal.

### GENCHI

## Il consulente «milionario» «Per la verità servono risorse»

ROMA — «Spero che gli attacchi del ministro Mastella sul mio lavoro non si riferiscano alle inchieste sugli omicidi e sulle stragi calabresi di cui mi occupo con lo stesso impegno e gli stessi strumenti di analisi approntati per le indagini che svolgo per de Magistris». Il consulente Gioacchino Genchi reagisce duro alle accuse del Guardasigilli sull'ammontare dei compensi percepiti per le sue consulenze.

**Mastella dice che chiederà ad Amato chiarimenti anche sulla sua aspettativa?**

«Io ho rinunciato allo stipendio e a una florida carriera non per una mera speculazione come fa qualcuno che percepirebbe la pensione di giornalista avendo fatto solo per poche settimane».

**E i milioni di euro percepiti?**

«Se il ministro leggesse qualche sentenza dove questa attività viene utilizzata e valorizzata si renderebbe facilmente conto di quali sono le risorse e le energie che occorrono per arrivare alla verità».

ROMA — Le nuove contestazioni disciplinari mosse dal ministro Clemente Mastella nei confronti di Luigi de Magistris riguardano anche «un armadio blindato» in uso al pm di Potenza. Si tratta di uno schedario segreto utilizzato «senza alcun crisma d'ufficialità e nella sostanziale disponibilità privata del P. M.»: un nascondiglio all'interno del quale il magistrato ha conservato un «provvedimento abnorme» che attestava l'iscrizione nel registro delle notizie di reato del generale della Finanza Walter Cretella e del senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli. In questo modo, de Magistris «eludeva l'obbligo di immediata iscrizione nel registro delle notizie di reato», producendo un atto «privo di qualsiasi attestazione di deposito e di altro connotato che conferisse certezza alla data».

È un episodio risalente al mese di gennaio del 2007, e relativo all'inchiesta «Poseidone», che agli occhi del Guardasigilli rappresenta una violazione grave «per negligenza inescusabile» del codice di procedura penale: una scorrettezza, con «lesione dei diritti delle persone cui è attribuito il reato». Inoltre, «si aggiunge che per la qualità del senatore Pittelli, la segretezza non poteva essere funzionale al compimento di atti a sorpresa, in quanto non consentiti...».

È questo dunque uno dei 4 «comportamenti gravemente scorretti» descritti nel supplemento di incolpazione per de Magistris. Carte con altre accuse che il ministro ha inviato all'ultimo minuto alla Procura generale e al Csm in vista del «processo» previsto per lunedì, ma ormai è scontato un rinvio, il pm de Magistris e il procuratore capo di Catanzaro, Mariano Lombardi, dovrebbero comparire davanti alla sezione dei disciplinare.

Gli ispettori ministeriali hanno terminato di scandagliare i fascicoli delle inchieste «Toghe lucane» e «Poseidone». L'ispezione è dunque proseguita sui faldoni dell'indagine denominata «Why not?» nella quale figura tra gli indagati (per abuso d'ufficio) anche il presidente del Consiglio: anche in questo caso de Magistris «rendeva possibili ripetute e incontrollabili fughe di notizie». Mastella sottolinea che l'iscrizione di Romano Prodi nel registro degli indagati è del 13 luglio 2007 e che la notizia veniva diffusa lo stesso giorno attraverso il sito web di Panorama. Stesso discorso per l'indagato Luigi Bisignani (per i reati previsti dalla legge Anselmi sulle associazioni segrete) che il 3 luglio veniva interpellato da un giornalista sull'avviso di garanzia ricevuto mentre l'atto gli fu notificato solo il 5 luglio.

A de Magistris, poi, viene contestato di aver inviato per e-mail l'8 giugno 2007 l'intero decreto di perquisizione emesso nei confronti del procuratore generale di Potenza, Vincenzo Tufano, al capitano dell'Arma Pasquale Zaccheo («Non

delegato allo svolgimento delle indagini»), il quale l'avrebbe inoltrato a Carlo Vulpio del «Corriere della Sera» che si occupava già allora dell'inchiesta «Toghe lucane». Da questa accusa, che giudica del tutto infondata, il giornalista del «Corriere» si difende e fa osservare che il provvedimento di de Magistris fu eseguito il 7 giugno, che lo stesso giorno ne diede notizia l'Ansa e che il giorno successivo, l'8 giugno, appunto, l'atto era già nella disponibilità delle parti. Praticamente pubblico.

Per il ministro, tutti questi episodi addebitati a de Magistris sono «indicativi di un disinvoltato rapporto con la stampa del tutto disattento ai profili di riservatezza delle attività di indagine preliminare...». E per questo chiede al procuratore generale della Cassazione di avviare una nuova azione disciplinare contro il pm di Catanzaro. Fin qui il testo dell'incolpazione. Tuttavia, dopo la conferenza stampa in cui il Mastella leader politico ha lanciato molte accuse — al magistrato, al suo consulente Gioacchino Genchi, ai giornalisti — la sua posizione di Guardasigilli si fa più delicata. Il ministro ha detto che de Magistris in tv suona come un'intimidazione al Csm. Però, a Palazzo dei Marescialli, i consiglieri laici e togati dicono di non sentirsi affatto intimiditi.

Dino Martirano



PM Luigi de Magistris giovedì sera ad Anzozero

### DISINVOLTO

*Il ministro parla di «disinvoltato rapporto con la stampa»*



«STOP AL LINCIAGGIO MEDIATICO» Clemente Mastella ieri mattina nella sede dell'Udeur durante la conferenza stampa (Di Loreti/Emblema)

## DALLA CASSAZIONE

## Davigo: il decreto su Chiaravallotti era corretto Sbagliata la doppia bocciatura del Riesame

DAL NOSTRO INVIATO  
CATANZARO — Il decreto di perquisizione emesso dal pm Luigi de Magistris nei confronti dell'ex «governatore» di Calabria, nonché ex magistrato, Giuseppe Chiaravallotti, nell'inchiesta «Poseidone» (che poi è stata tolta al pm dal procuratore capo Mariano Lombardi) è uno di quegli atti che hanno fatto discutere sulla «capacità professionale» del pm di Catanzaro.

Piercamillo Davigo, ex pm del pool Mani pulite e oggi giudice della Suprema Corte, è stato relatore in Cassazione proprio su questo provvedimento, bocciato per due volte dal tribunale del Riesame di Catanzaro e per due volte accolto dalla Cassazione, con una sentenza molto dura nei confronti dello stesso Riesame.

«Non conosco il secondo provvedimento della Cassazione — dice Davigo —, ma ricordo bene il primo. E francamente mi sorprende che la questione sia tor-



EX POOL Piercamillo Davigo

nata in Cassazione per la seconda volta dopo un annullamento piuttosto netto della decisione del Riesame da parte della Suprema Corte».

**Perché la sorprende?**

«Beh, due bocciature del Riesame sono due bocciature. Accade raramente. Soprattutto

se, com'è successo in quel caso, con il primo annullamento gli atti sono stati rinviati al Riesame. Il giudice del rinvio non deve fare gli stessi errori che hanno portato al primo annullamento».

**Cosa diceva il Riesame di Catanzaro sul provvedimento del**

### GENERICITÀ

*L'accusa era di genericità, ma non è affatto vero*

### ERRORI

*Il Riesame non può fare il processo al processo*

### pm de Magistris?

«Lo tacciava di genericità. Io invece ricordo che quel provvedimento non era per nulla generico. Anzi, poneva due questioni molto interessanti. La prima, sui limiti della specificità delle cose sequestrate. La seconda, sul sequestro d'iniziativa della polizia giudiziaria».

**Diciamolo con un esempio.**

«Se con la perquisizione si cercano armi e invece si trova droga, non si può ricorrere al Riesame perché, appunto, si è trovata la droga e non le armi. Non solo. Se la «polvere» rinvenuta non è droga, il Riesame non può nemmeno spingersi a fare l'analisi chimica per stabilire se è droga o no».

**Insomma, il Riesame non può entrare nel merito, com'è accaduto per quel provvedimento del pm di Catanzaro?**

«Certo che no. Il Riesame non può fare il processo al processo. È giurisprudenza costante della Cassazione».

Carlo Vulpio

### LA NOTA

## Tensione tra premier e vertici delle Camere

di MASSIMO FRANCO

Il dibattito sul caso Visco-GdF ha lasciato una scia palpabile di malumori fra palazzo Chigi e le altre istituzioni. Si tratta di frizioni quasi fisiologiche quando gli ambiti di competenza del governo debbono misurarsi con quelli del potere legislativo; e, in certi casi, perfino con il Quirinale. Ma gli attacchi che Romano Prodi ed i suoi ministri stanno ricevendo, acuiscono il nervosismo. La vicenda del ministro della Giustizia, Clemente Mastella, bersaglio ormai di molte critiche, è emblematica. Il premier lo difende. Ma in parallelo deve difendersi da Walter Veltroni, segretario in pectore del Pd e fautore di una riduzione dei ministri. L'impressione dell'assedio aumenta.

Quasi di rimbalzo, cresce la tentazione di vedere nell'atteggiamento di altri palazzi istituzionali una difesa insufficiente delle ragioni della maggioranza; e a volte, perfino un'eccessiva indulgenza verso il centrodestra. Sotto voce, a palazzo Chigi criticano il modo in cui il presidente del Senato, Franco Marini, ha condotto il dibattito. Il suo appello di ieri a dialogare con l'opposizione, che «non si è lasciata andare ad un ostinato ostruzionismo», è stato letto con diffidenza. Né è stato apprezzato il suo richiamo a chi, nell'Unione, non si sarebbe «ancora accorto» che la maggioranza «talvolta è difficilmente riconoscibile. E c'è un solo voto di differenza».

Ma l'irritazione nasce anche dal fatto che sul caso delle deleghe al viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, ci siano stati due dibattiti in aula; e altrettanti brividi per il centrosinistra. Non solo. Sono di pochi giorni fa le punture di spillo fra Prodi e il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, sui costi della politica. La loro polemica segnala l'incrinatura di un asse che fino a poco tempo fa sembrava destinato a resistere a quasi tutto. L'esigenza prodiana di difendere i suoi ministri si scontra con l'inclinazione di Bertinotti ad assecondare i movimenti che attaccano il sistema: anche perché, vedendo un logoramento progressivo, il Prc tende a smarcarsi.

Più delicati e per forza di cose più nebulosi sono i rapporti fra la presidenza del Consiglio e quella della Repubblica. Le dichiarazioni ufficiali del capo del governo sono sempre improntate ad una totale sintonia col Quirinale. Eppure, nella cerchia prodiana sono pochi a negare privatamente che a palazzo Chigi le indicazioni del capo dello Stato sulla legge finanziaria sono apparse un po' puntute. Nel ricordare l'esigenza di non ricorrere alla fiducia e ai «maxi emendamenti», Giorgio Napolitano ha ristretto i margini di manovra del premier; e offerto un appiglio a quanti puntano a mettere l'Esecutivo più alle corde di quanto già non sia.

Non si è in presenza di un braccio di ferro istituzionale, però. Più semplicemente, le incognite che avvolgono il governo portano a vedere segni di ostilità dovunque; e ad interpretare gli atti altrui con un'ottica diffidente. Basta registrare il gelo di Prodi di fronte alla proposta di Veltroni. E una tensione fisiologica, visto il clima generale. Ma viene affiancata dalla convinzione prodiana che né i complotti, né le incompatibilità fra alleati potranno scardinare la coalizione. Resta in agguato l'incidente, preparato o meno. Il Senato offre il terreno ideale. E Prodi lo sa.

Una scia di malumori dopo il dibattito al Senato. Il rapporto con il Colle